

Splendido libro a cura di Luciano Bertello con testi di Luigi Sugliano e foto di Bruno Murialdo

Prima edizione 2006

Seconda edizione 2008

RomanoLevi

Una vita sotto il segno della grappa e dei disegni colorati. Romano Levi nasce nel 1928 ma la grappa è già da tempo un “affare di famiglia”. Prima di lui è il padre Serafino ad accendere l'alambicco. Serafino Levi arriva a Neive da Campodolcino, un paese di distillatori della Valtellina. Quando il padre muore, ancora giovane, nel 1933, lasciando i figli Romano e Lidia poco più che ragazzi, il compito di guidare la distilleria passa alla moglie. Teresina Levi muore nel '45 in un bombardamento: Romano ha 17 anni, la sorella Lidia 20 e ha appena terminato le magistrali. Così tocca a Romano continuare il mestiere “non avevo mai fatto la grappa, chi sapeva mi consigliò” racconterà più tardi. Il successo lo deve a Luigi Veronelli che nei primi anni '60 scrive di lui su Epoca e lo soprannomina “Grappaiol'angelico” consegnando le sue bottiglie ed il loro creatore all'aristocrazia dell'acquavite e le etichette disegnate a mano alle pinacoteche del mondo. Levi diventa un mito, così come la Donna Selvatica che scavalca le colline, i soli, le donne che fanno i raggi. E mentre si moltiplicano i tentativi di falsificazione di grappa e disegni, si allunga verso l'infinito il pellegrinaggio da tutto il mondo di ammiratori davanti alla distilleria di Neive.

.....

La casa con il cancello e il cortile si trova nel cuore dell' operoso borgo di Neive e si affaccia sulla strada che invita alle dorate colline del moscato. La casa di Lidia e Romano ha i volumi e le linee tipiche delle case contadine della Langa del vino e della tradizione: tutto lo spazio è per il lavoro.

La casa degli *Ignari* è un angolo di antico, fuori dalle leggi del tempo e della gravità, e fa di tutto per nascondersi: si copre di grigio, coltiva e cura l'incuria, ovatta i rumori, rallenta i movimenti. Il traffico gli passa accanto, quasi l'attraversa. Ma scivola via senza intaccarne i silenzi, le ombre, le atmosfere.

Come in una fiaba. O in un miracolo.

.....

Il lavoro di Lidia e Romano è un lavoro che viene dopo: dopo la vendemmia, dopo la pigiatura, dopo la torchiatura. Dopo l'uva e il vino.

È un lavoro fatto di gesti semplici e antichi, di strumenti umili, di pazienti attese. E di amati silenzi. E di studiate parole.

Il lavoro di Romano e Lidia è un atto d'amore, *«una lode alla natura, alla vite che dà sempre qualcosa di buono, anche la vinaccia che è una materia povera eppure dà da vivere a noi, dà la grappa che è un prodotto che vive negli anni e nei secoli e dà ancora da far fuoco nel forno, e dà ancora se stessa perché la cenere fa della buona terra»*.

È un lavoro che si ammantava di buio e di mistero, ma che inizia e finisce con sprazzi di luce: di un fiammifero, di un colore.

È poesia: dalla materia scura, spremuta, esausta, inerte, estrae la forza, il calore, la luce, la gioia. Dalla morte ricava la vita.

.....

Luigi Sugliano